

## I SEICENTOMILA MILITARI ITALIANI NEI LAGER DI PRIGIONIA IN GERMANIA (...)

di Gerard Schreiber (estratto), da *Per non dimenticare*,

«Atti della “Giornata di studio” del 21 marzo 1993 in concomitanza con il 50° dell'internamento dei militari italiani nei Lager tedeschi, a cura di Lino Monchieri

(...) Tuttavia non pare che si possa interpretare tale incredibile ignoranza come espressione di un processo - quasi collettivo - di rimozione o come un tentativo di mettere a tacere, per motivi di opportunità politica, una verità storica sgradita.

Richiamandosi alla scienza storica, sembra più giusto partire dalla semplice convinzione di Leopold v. Ranke secondo cui le “intenzioni” dello storico dipendono normalmente dalle sue “opinioni”. Da una tale ottica il cadere nell'oblio degli internati militari da parte degli storici tedeschi si potrebbe principalmente spiegare col fatto che non è stata colta la loro importanza come oggetto di ricerca.

Certamente non esiste la sicurezza che questo riferimento alla sottovalutazione del tema basti a motivare il disinteresse generale. Visto il fatto che gli storici tedeschi ignoravano non solo i prigionieri di guerra italiani, ma perfino tutti quanti gli avvenimenti accaduti in Italia dopo l'estate del 1943, si deve forse richiamare in causa un ancora persistente dispregio verso l'ex alleato di allora.

In più caute parole, bisogna riflettere se nell'interpretare il fenomeno della dimenticanza di un soggetto che riguarda tanto la storia quanto il presente delle relazioni italo-germaniche, non si debba tener conto delle influenze, eventualmente non coscienti, di un passato comune irto di difficoltà e tensioni.

Si potrebbe capire una tale ripercussione dell'elemento storico, perché è sicuramente difficile o doloroso per qualche tedesco accettare la realtà storica. Ma nel caso che sia così, sarebbe consigliabile ricordare il vecchio detto ebraico che il segreto della liberazione si chiama memoria.

Comunque sia, nel consuntivo storico del dominio nazionalsocialista e di quello fascista gli internati militari non hanno trovato né in Germania né in Italia il posto al quale avrebbero avuto diritto per il loro comportamento e per quel vero e proprio martirio fisico e morale patito nei lager tedeschi.

Un martirio che non hanno «vissuto come i bruti», scrive Giovannino Guareschi<sup>1</sup>, che continua:

Non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo. La fame, la sporcizia, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore per l'infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitto. Non abbiamo dimenticato mai di essere uomini civili, uomini con un passato e un avvenire.

Fu proprio così. E soprattutto per questa ragione desta meraviglia che nell'insieme, dopo aver subito tradimento, dispregio, maltrattamenti e migliaia di morti, si sia steso su di loro per troppo tempo un velo di immeritato silenzio. (...)



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»  
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642

---

<sup>1</sup> Giovannino Guareschi, *Diario clandestino 1943-1945*, Rizzoli, Milano, 31990 (= Biblioteca Universale Rizzoli, 471), p. XII.